



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

28 febbraio 2020

ARGOMENTI:

- **Coronavirus, i riflessi sullo sport: rinviate le tappe del Giocagn Uisp del fine settimana. Malagò: "Fermare lo sport è un danno enorme" (sul Corriere dello Sport). Calcio avanti a porte chiuse. Juve-Inter sarà senza tifosi. Special Olympics annulla i giochi nazionali previsti in giugno a Varese. Sintomi sospetti per due massaggiatori italiani all'Uae Tour negli Emirati Arabi. "Virus e fobie: lo sport è l'antidoto giusto" (Franco Arturi su La Gazzetta dello Sport). "Coronavirus e servizio civile universale: le indicazioni del Dipartimento" (su Redattore Sociale)**
- **Donne e sport: pubblicato il libro della giornalista Antonella Stelitano dedicato alla storia delle donne in bicicletta**

Uisp dal territorio:

- **Torino: rinviate la 21K del Po e La 7K del Po, eventi podistici targati Uisp**
- **Vercelli: attesa per la prima edizione della "Pink Run", la corsa dedicata a donne e solidarietà sotto l'egida Uisp**

- Poggio Torriana: si festeggia la Giornata internazionale della donna con due incontri dedicati all'Hate speech. Presente anche l'Uisp
- Ravenna: firmato in prefettura l'aggiornamento che regola l'organizzazione degli eventi ciclistici e podistici su strada. Uisp in prima fila
- Reggello (FI): si svolgerà sabato 28 marzo la prima edizione della maratona di nuoto non competitiva "Una vasca per Aisla Firenze" organizzata in collaborazione con l'Uisp"
- Empoli: l'attività calcio della Uisp locale si riunisce il 14 marzo. Sul tavolo, sicurezza e ordine pubblico in vista delle fasi finali dei campionati

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

IL TELEGRAFO

Livorno

Coronavirus, rinviato il Giocagin in programma alla Bastia

“Sospensione a titolo precauzionale, evitiamo assembramenti al chiuso”

Livorno, 27 febbraio 2020 - Il Giocagin di Livorno, evento in programma alla Bastia organizzato dal Comitato Uisp delle Terre Etrusco-Labroniche, domenica prossima non ci sarà. La decisione è stata presa da parte dei dirigenti dell'associazione in seguito all'emergenza sanitaria scaturita dal diffondersi del Coronavirus. La tappa livornese del Giocagin, dunque, è rinviata a data da destinarsi. Dopo il successo di Rosignano, dove alla Palestra Picchi centinaia di sportivi e sportive hanno dato vita alla prima delle due tappe provinciali tutto era pronto per il tradizionale appuntamento di Livorno. ✓

Tuttavia, in considerazione dell'emergenza Coronavirus che sta attraversando l'Italia e che interessa anche la Toscana, la Uisp ha deciso di sospendere le attività a titolo precauzionale per evitare assembramenti al chiuso di molte persone che erano previste al PalaBastia. Dunque il primo dei tre grandi eventi nazionali che ogni anno la Uisp organizza è rinviato. Giunto alla sua 33°esima edizione, Giocagin omaggia quest'anno il grande scrittore, pedagogista e giornalista Gianni Rodari, scegliendo una sua frase come motto: 'Sbagliando s'inventa'. ✓

Sedici società coinvolte per la provincia di Livorno devono solo rimandare la loro partecipazione all'appuntamento di Livorno, che sarà recuperato per mantenere la promessa di una giornata all'insegna del divertimento in movimento, della socialità e della solidarietà. Il ricavato di Giocagin, infatti, sarà destinato ad aiutare i bambini che vivono nei campi profughi del Libano. Servirà, in particolare, a sostenere la Ghassan Kanafani Cultural Foundation, per completare le procedure di acquisto del minibus che servirà per trasportare i bimbi con disabilità. ✓

La Ghassan Kanafani organizzerà inoltre un'edizione speciale di Giocagin, nella scuola che gestisce il campo profughi più popolato e problematico del paese, nel campo di Ain El Helwe (Sidone), che ospita circa 60.000 rifugiati palestinesi registrati a cui si sono aggiunte dal 2011 molte famiglie siriane, per arrivare ad un totale di abitanti che sfiora i 120.000. Nelle prossime settimane verrà comunicata la data in cui si svolgerà l'edizione 2020 del Giocagin livornese, un appuntamento che da sempre richiama decine e decine di giovani atleti.

MALAGÒ ESCLUSIVO

L'emergenza sanitaria,
Tokyo 2020, le ambizioni
azzurre, il futuro
del calcio: il presidente
del Coni ci parla di tutto

**«FERMARE
LO SPORT
È UN DANNO
ENORME»**

«Rappresentiamo il 2% del Pil ci sono effetti negativi economici ma anche sportivi. Speriamo di rientrare subito nella normalità me lo chiedono da tutte le parti»

di **Alessandro Barbano**

Presidente Giovanni Malagò, nel giro di pochi giorni l'Italia è passata dall'indifferenza all'allarmismo per il Coronavirus, e ora fatica a passare dall'allarmismo a una responsabile preoccupazione. A farne le spese è stato lo sport?

«Da uomo delle istituzioni credo che si sia voluto dare un segnale di sensibilità e di attenzione e confermare la priorità della salute pubblica. Ma questo ha innescato una serie di reazioni a catena con le quali ci troviamo a fare i conti».

Da lunedì che si fa?

«È ciò che mi chiedono in queste ore atleti, tecnici e dirigenti da ogni dove, soprattutto quelli impegnati nelle qualificazioni olimpiche. Non posso che sperare che il rispetto delle prescrizioni adottate rimetta il Paese nelle condizioni di rientrare nella normalità. Ma nessuno lo può garantire e, di conseguenza, penso che si stia navigando a vista».

Se i divieti e le chiusure vanno avanti, c'è un danno per lo sport?
«Rappresentiamo il 2 per cento del Pil, più l'indotto. Fate voi. C'è un danno economico enorme, ma c'è anche un danno propriamente sportivo. Se ti annulla una competizione in casa, valida per la qualificazione olimpica, la tua squadra avrà meno chance. Se hai una finale di Coppa del mondo di un grande sport, che è a rischio, il danno

per quella disciplina si proietta nel futuro. Ed è incalcolabile».

L'eccesso di cautela è figlio di una preoccupazione tipica della nostra classe dirigente di preconstituersi un alibi di fronte al rischio di un dilagare del contagio?

«Non giudico, perché è facile da fuori dire che cosa si sarebbe dovuto fare. Siamo tutti bravi a fare gli allenatori e i professori. Mi metto nei panni di chi decide. E sono parini complicati. Martedì sapremo se i divieti hanno funzionato, o se sono stati una scommessa persa e pagata cara. Però, al di là delle misure che non contesto e rispetto, è vero che una certa narrazione ha incrementato l'allarme».

Come membro del Cio ha preoccupazione per le Olimpiadi?

«Parlo ogni giorno con i vertici

«Parlo ogni giorno con i vertici del Cio: i Giochi di Tokyo non sono in dubbio. E il nostro obiettivo sarà fare meglio di Rio. Vantaggi per i gialli attuali di Cina e Russia? Può accadere»

del Comitato. Non ci sono controindicazioni sul programma olimpico».

Ma in Giappone il premier Abe ha chiesto il rinvio di tutte le grandi manifestazioni sportive.

«Niente di diverso da ciò che facciamo noi. Quindici giorni di stop per prevenire sviluppi futuri. Ma non sono in discussione manifestazioni come gli Internazionali di tennis, Piazza di Siena o l'Europeo di calcio».

Non negherà che gli atleti siano turbati.

«Non lo nego affatto. Sono in contatto con molti di loro. Alcuni si stanno allenando all'estero, anche per abituarsi al clima nipponico estivo. E pensano di prolungare il soggiorno fuori dall'Italia. Chi sta qui ha una certa preoccupazione. Si teme soprattutto che, andando a fare un collegiale fuori, si rischi la quarantena o si faccia fatica a rientrare. Chi ha gare a breve teme di non poter competere e, magari, si chiede se i cinesi, che sono nostri competitor in molte discipline, arriveranno oppure no. C'è di tutto. Senza preoccupazione e anche qualche timore irrazionale».

Teme più la quarantena o il virus?

«Né l'una né l'altro. Cerco di stare con i piedi piantati nella realtà».

È allora proviamo a ragionare di sport. Mancano meno di 150 giorni ai Giochi e l'obiettivo è quello di restare nel club dei primi dieci Paesi. C'è chi dice no, chi dodicesimi. Qual è il suo obiettivo?

«Fare meglio di Rio. Non è facile, perché ci sono nazioni nuove che si specializzano in qualche disciplina e, magari, ti portano via una medaglia. Se guardi il medagliere di quarant'anni fa, trovi solo quindici nazioni e le prime cinque da sole valgono l'80 per cento del podio. Quella concentrazione è finita. Se

allora si vinceva con ottanta medaglie, ora ne bastano quaranta».

A Rio l'Italia ne prese otto d'oro e ventotto in totale. E adesso?

«Adesso vorrei chiedervi di non contare le medaglie solo dall'oro. Perché, se noi prenderemo ventotto medaglie di argento e di bronzo, con questo metodo arriveremo più o meno centoquarantacinquesimi, e saremo scavalcati da un Paese che ha preso una sola medaglia, ma d'oro. Magari come la prese Bradbury a Salt Lake City nel 2002, vincendo la gara della vita perché caddero i due che gli stavano davanti. Il Cio, quando valuta la qualità sportiva di un singolo Paese, attribuisce un punteggio ai primi otto piazzamenti, più o meno come si fa nella Formula 1. Vorrei suggerire al giornalismo sportivo di fare altrettanto. Altrimenti ci troveremo sempre una di quelle ex Repubbliche sovietiche specializzate in poche disci-

plina, come pesi e lotta, che scalano il medagliere».

L'epidemia per i cinesi e il rischio della squalifica per i russi ci avvantaggiano?

«È inelegante dirlo, ma potrebbe accadere. Tuttavia penso che la Cina starà cercando di preservare i suoi atleti, sapendoli allenare come prima. Certo, salterà per loro qualche gara internazionale utile a fare punteggio. Quanto alla Russia, aspettiamo l'esito del ricorso al Tas, ma non dimentichiamo che gli atleti potranno comunque gareggiare come singoli sotto la bandiera del Cio».

A proposito di Russia, il doping nello sport mondiale ha una sua ciclicità. A volte si attiva, a volte resta sotto traccia quando dovrebbe. In che punto siamo adesso?

«L'Italia passa come uso dei Pac-

si con più casi al mondo. Ma se leggiamo i numeri, scopri che una gran parte non riguarda la fascia alta dello sport, quella per intenderci che accade alle competizioni internazionali e alle Olim-

«Ad oggi abbiamo 194 atleti iscritti. La metà sono donne che però alla fine potrebbero essere in maggioranza: una svolta epocale. E la donna che arriva a certi livelli ha una marcia in più»

piadi. Perché nella rete ci sono molti atleti master di discipline non olimpiche. Vuol dire che il sistema antidoping è terzo e indipendente, e che i controlli sono capillari».

Nel calcio non sembrerebbe.

«Nel calcio i controlli ci sono e sono rigorosi. È vero, tuttavia, che riguardano due soggetti a partita, mentre tra titolari e riserve ne vanno in campo una quarantina».

Chi sarà il portabandiera di Tokyo 2020? Un'atleta donna?

«Non posso dirlo, perché ancora non c'è una decisione. Primo perché ci sono atleti potenzialmente candidabili, che non sono ancora qualificati. E poi perché la scelta dipenderà da vari fattori. Tokyo non è un paesino, ci saranno 40 gradi, il villaggio olimpico è lontano dal luogo della cerimonia. Valuteremo tutte le circostanze, compreso il calendario delle gare. E, più di tutti, il valore, la rappresentatività e la storia degli atleti e delle loro discipline».

Lo sport italiano vive una rivoluzione di genere: negli ultimi due anni le donne hanno vinto molto più degli uomini. È una svolta epocale?

«Sembra proprio di sì. Ad oggi abbiamo 194 atleti iscritti e la metà esatta sono donne. Ma alla fine delle qualificazioni potrebbero essere in maggioranza. Sarebbe la prima volta nella storia. Il primo oro femminile è stato quello di Ordina Val-

la nel '36 a Berlino, oggi le donne sono leader in molte discipline. Penso alla Wierer nel biathlon, e alla Brignone nello sci alpino. Nessuno ha mai vinto questa disciplina prima di lei. Se le donne fanno più sport è merito del Cio, che ha aperto loro le porte. Oggi non ci sono più sport nel programma olimpico che le donne non praticano, tant'è vero che sono entrate anche nei pesi. Mentre ci sono specialità esclusivamente femminili, come il nuoto sincronizzato e la ginnastica ritmica, dove gli uomini non riescono a qualificarsi».

Ma se riporti questi dati all'attività di base, ti accorgi che i casi di abbandono sportivo delle donne sono doppi rispetto a quelli degli uomini. Soprattutto nelle fasi dell'adolescenza.

«Conosco questi numeri, segnalano un limite culturale che va superato. Nell'età della pubertà lo sport costa una dose supplementare di sacrifici. Alcune ragazze lo percepiscono come un ostacolo a una certa idea di estetica del corpo e alla vita di relazione. Ma quelle che lo superano hanno una marcia in più rispetto ai ragazzi. Conosco almeno cinquanta atlete, tra i diciotto e i vent'anni, che fanno sport ad alto livello, studiano con profitto, imparano le lingue e bruciano tutte le fappe. Trovate gli stessi numeri negli uomini. Penso giusto ad alcuni ragazzi della scherma. Questo per dire che certi ostacoli talvolta forgianno la personalità».

Da un'Olimpiade all'altra, Milano-Cortina a che punto sta?

«Lunedì è partito il programma. Ed è stata anche questa una sfida a mille barriere e complicazioni. Sono ottimismo, così è fatta l'Italia».

Però quest'Olimpiade fa più grande il divario dell'impiantistica tra Nord e Sud.

«È così, lo ha certificato il Coni con una recente mappatura, prima che la competenza degli impianti passasse al governo. Che pure ha dimostrato di avere attenzione al problema. C'è una legge con finanziamenti importanti, spero che questi soldi si spendano tenendo conto del divario».

Le Universiadi hanno lasciato qualcosa a Napoli?

«Sì, in questo momento sette-otto dei più forti nuotatori al mondo si allenano alla Scandinone, perché la considerano un impianto modello. Napoli-Barcellona ci ha offerto l'altra sera il colpo d'occhio del San Paolo gremito, tutto un altro spettacolo rispetto a qualche anno fa. Senza Universiadi, il restyling sarebbe stato impossibile».

Il compromesso col governo è stata una vittoria o no? La nomina del nuovo amministratore delegato di Sport e Salute, da lei sponsorizzata, non è ancora effettiva. E così pure le competenze salvaguardate dal Coni. Senza decreti attuativi, tutto resta nel limbo.

«Non ho sponsorizzato nessuno, non me lo posso permettere».

«Il successo per l'Olimpiade di Milano e Cortina dimostra la bontà delle nostre regioni. Però la clestrice per Roma rimane. Che bello vedere il San Paolo rifatto con le Universiadi!»

re. Ma stimo Vito Cozzoli, perché ha competenza e stile istituzionale. Ma è vero che, senza decreti, la legge non funziona. L'hanno capito tutti, ormai. E, di più, rischia di collidere con l'ordinamento internazionale e con la carta olimpica».

Alla fine è passato il principio che lo Stato non possa intermediare tutti i processi della vita di un Paese e che ci sono attività riservate alle associazioni dello Sport. È una battaglia che lo è costato qualche nemico?

«Se non avessi piantato i piedi, avrei tradito il mio mandato. Perché io non sono un nominato. Mi hanno eletto dodici milioni e mezzo di italiani».

Ma si è sentito tradito quando alcuni dei presidenti delle federazioni sono saltati sul carro del governo gialloverde, cercando di isolarti?

«Non mi stupisco più, perché ho i capelli bianchi, ma a livello umano e personale questa è una ferita. Per fortuna si è trattato di eccezioni, perché il fronte del movimento sportivo è rimasto compatto dalla mia parte».

I rapporti con alcuni presidenti sono migliorati? Per esempio con Barilli, Gravina e Piastucci?

«Non entro nel dettaglio, però il clima, in generale e nello specifico, è molto più sereno».

Quanto basta per confermare la sua ricandidatura tra un anno?

«Il 24 giugno dell'anno scorso, dopo l'assegnazione delle Olimpiadi a Milano-Cortina, ho annunciato che mi sarei ricandidato. Lo confermo».

È tempo di ricandidature anche per gli arbitri del calcio. Il presidente dell'Aia, Nicchi, ha modificato lo statuto per blindare la sua base di consenso. Però questa mossa pare un colpo di mano di fronte a una categoria che mal è parsa tanto in declino e tanto inadeguata rispetto ai cambiamenti. Non le pare?

«Ho la foto di Mattarella sulla scrivania a ricordarmi che, da garante dell'autonomia dello sport, non devo ingerire nelle dinamiche interne delle federazioni. Nessuno dovrà mai dire che ho difeso posizioni di parte».

Le federazioni sono una cosa, le corporazioni un'altra.

«Allora posso dire che il problema non è tanto quello di cambiare le persone, ma di cambiare la mentalità. Di capire ciò che si muove attorno e richiede adeguamenti. Ci sono persone che sono rimaste in sella perché hanno saputo intercettare questi fenomeni e governarli. Qualcuno può anche pensare di farsi rieleggere, ma sbaglierebbe a pensare di poter continuare a fare domani ciò che ha fatto fino a oggi».

«Friedkin sembra una persona molto seria, non animata da intenti speculativi. E credo ancora nello stadio a Roma, anche se in Italia è più facile realizzarlo grazie ai grandi eventi»

Non pensa che la prima cosa da cambiare nel calcio sia l'astrusa regola del fallo di mano, che punisce l'accidentalità, trasformando il gioco in una lotta?

«A volte guardo le partite con mio padre. La sua generazione non ha conosciuto neanche la moviola. Mi chiede: ti sembra normale punire la casualità? Penso di averle risposto».

La soluzione è il challenge?

«Sinceramente, non credo. Tempo che spezzerebbe troppo la competizione. Credo che bisognerebbe lavorare a monte. Migliorare la qualità delle decisioni e il rapporto arbitro-Van».

Ma chi deve guidare questo rapporto? L'arbitro, dominus in campo, o il collega davanti al monitor, come avviene in Inghilterra?

«Guida sempre chi è più bravo, più esperto, più autorevole. A prescindere da come scrivi le procedure. Elemento umano è decisivo, ecco perché bisogna investire sulla qualità».

Il campionato più noioso del mondo è tornato incerto e contenzioso: la dittatura della Juve è proprio finita?

«Mi pare un dato acquisito».

Tra la Lazio e Inter chi ha più chance? Provi a giocare la schedina dello scudetto.

«Faccio un ragionamento di buon senso: chi è concentrato su una

«La fine della dittatura della Juve mi sembra un dato acquisito. Chi vince? Non vorrei essere nei panni di Conte, tra tante incertezze, la Lazio può concentrarsi su un solo traguardo»

solta competizione può metterci dentro tutte le energie fisiche e mentali. La Lazio vive questa condizione».

Vale un vantaggio chiaro?

«Non userei questa parola. Però, se penso solo alle incertezze dell'Inter sul calendario, anche per via del Coronavirus, non vorrei stare nei panni del povero Conte».

Cosa pensa della cosiddetta Super Champions?

«Penso che si confrontano ormai due realtà. Le leghe europee, tutte, dalla Premier alla Liga fino alla serie A, difendono la storia e i campionati nazionali. Ma piaccia o non piaccia, ci sono oggi in Europa 16, o piuttosto 24, o forse 36 squadre che si pongono la stessa domanda: che senso ha continuare a far giocare Real Madrid-Leganes? Ed è una domanda che ha un fondamento. Negarla significa porsi fuori dalla realtà, in un passato nostalgico. Se si tira troppo la corda, c'è il rischio che si produca una scissione. E che si rompa il giocattolo. Meglio trattare, con la ragionevolezza. La strada si trova».

Vuol dire che il sovranismo fa male anche al calcio?

«Non voglio buttarla in politica. Però sono dell'idea che essere conservatori non significa ignorare che, a volte, la realtà cambia e bisogna trovare una soluzione».

Stanno cambiando anche i rappor-

ti di forza all'interno della Lega. L'aspirazione della Juve è in discussione. Presidenti nuovi come Comisso chiedono spazio. Il loro ingresso nel campionato può riequilibrare antiche gerarchie?

«Ci può stare. Può essere che Comisso segni una discontinuità rispetto al ruolo avuto in Lega da Della Valle, può essere che Friedkin si muova diversamente rispetto a Pallotta. Vedremo che succede».

Ma perché negli ultimi dieci anni i grandi imprenditori di questo Paese girano al largo del calcio, e invece i magnati stranieri vengono qui a comprare?

«Andrei a vedere quanti sono, in questi dieci anni, i nuovi grandi imprenditori italiani, e mi darei una risposta. Fai fatica a riempire le dita di una mano. Se guardi in giro per il mondo, trovi invece che ogni anno nascono centinaia di miliardari. È normale che questi s'intrighino all'idea di acquisire un brand sportivo italiano. Perché quel brand vale. Forse più di proprietà immobiliari, più di un bel quadro. E offre una gratificazione personale, o piuttosto un'occasione per coinvolgere un figlio nell'attività di impresa, o per tornare alle origini di una famiglia che, magari, proviene da questo Paese».

Che tipo di imprenditore è Friedkin? Lei lo conosce, vero?

«No, e dimentico chi dice che lo conosco. Ho avuto sì contatti con lui e con suo figlio, tramite comuni amici influenti. La mia impressione è che sia una persona molto seria. E che, a invogliarlo all'acquisto, siano una forte passione del figlio e un interesse artistico della moglie. Credo che, se si concluderà, il suo non sarà un investimento di breve durata, ma avrà un raggio ben più lungo».

Vuol dire che Friedkin è di un'altra pasta rispetto a Pallotta?

«In via di principio chi compra perché coinvolto in un fondo di private equity ha un tipo di cultura più speculativa, rispetto a un imprenditore classico. Poi magari le cose vanno diversamente, e Zhang uscirà dall'Inter prima del fondo Elliott dal Milan. Ma nella maggior parte dei casi l'attività di impresa è una garanzia».

Non avete in comune le automobili, lei e Friedkin?

«Sì, fatte le debite proporzioni dimensionali, abbiamo generiche imprenditoriali simili. Conosco la sua storia negli Stati Uniti, ed è una storia credibile e autorevole».

Lo stadio è ancora un lubrificante in questa trattativa, o piuttosto un ostacolo?

«Ho sempre creduto nello stadio, per un'indole ottimistica. E continuo a crederci. Però so bene che gli stadi in Italia si inaugurano se fai un'Olimpiade, un Mondiale o un Europeo. Chi ci prova per conto proprio, come ha fatto la famiglia Pozzo, impiega vent'anni. Perché l'interlocuzione con la politica risente di un'asimmetria: il lasso di tempo necessario a costruire un impianto è sempre più lungo del periodo di stabilità di un'amministrazione».

Vuol dire che quell'appuntamento disertato dalla Raggi, che costò la perdita delle Olimpiadi a Roma, resta una ferita aperta?

«La ferita si è rimarginata, perché la storia ci ha ripagato con le Olimpiadi invernali, e quella vittoria ci ha confermato ancora di più nelle nostre ragioni. Però la cicatrice rimane. Ogni volta che ci torno sopra con la memoria, la vedo tutt'intera che sta lì, perché sono romano. E fiero di esserlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Juve-Inter sarà senza tifosi

Il calcio riparte nel deserto

Regione prudente dopo i nuovi allarmi,
poi la Lega ufficializza
Stop a Udinese, Milan, Parma, Sassuolo,
ma deciderà il governo

di Valerio Piccioni - ROMA

Le porte di Juve-Inter sono ancora chiuse. E non si apriranno, dice il prefetto di Torino Claudio Palomba, «se non interverranno nuovi provvedimenti che superino il DPCM del governo». Una posizione che ha portato la Lega di serie A a ufficializzare la situazione: cinque partite si giocheranno senza pubblico (Udinese-Fiorentina, Milan-Genoa, Parma-Spal, Sassuolo-Brescia e Juve-Inter), cinque a spalti liberi (Napoli-Torino, Lazio-Bologna, Cagliari-Roma, Lecce-Atalanta e Sampdoria-Verona di lunedì). In serata anche Alberto Cirio, il governatore del Piemonte, ha stoppato la possibilità delle porte aperte. Formulando una pro-

posta al Governo in questi termini: proroga soft dell'ordinanza, con ripresa dell'attività didattica nelle scuole e dell'organizzazione di manifestazioni pubbliche «da metà settimana». Forse, ma non sicuramente in tempo per Juventus-Milan di Coppa Italia, non per la sfida scudetto. A decidere, dice comunque Cirio, sarà il governo, sulla base «delle indicazioni del comitato scientifico che assiste il ministero della Salute».

I nuovi allarmi

Ieri la giornata si è divisa a metà: in un primo tempo le notizie hanno cominciato a correre nella direzione delle porte aperte; nel pomeriggio, invece, con i nuovi casi di positività al coronavirus di Asti e di Novara,

e quello del calciatore della Pianese, ultima avversaria della Juventus U23 in serie C, si sono dirette da tutt'altra parte. Fino alle parole del prefetto di Torino e del presidente della regione Piemonte.

Brutta cartolina

Il dubbio è sempre lo stesso: ripartire subito o prendere altro tempo per cercare di ridurre i rischi potenziali di contagio? Il calcio, inevitabilmente, è diventato un bivio fra questi due atteggiamenti. Juve-Inter andrà in tutto il mondo, sono 170 i Paesi collegati, e per una sera sarà la nostra cartolina. Uno stadio vuoto sarebbe lo specchio di un'Italia sotto assedio, spaventata da se stessa. È il tasto su cui hanno insistito ieri due leader dell'opposizione, Matteo Salvini e Giorgia Meloni, chiedendo di aprire le porte della partita.

«Prima la salute»

Al tempo stesso, però, «la salute e la sicurezza vengono prima di tutto», come ha detto il ministro dello sport Vincenzo Spadafora nella sua visita di martedì scorso al Coni. Concetto ribadito anche dall'ad interim Beppe Marotta: «Giocare a porte chiuse è una situazione forzata, ma come ha anche detto Andrea Agnelli la salute va salvaguardata e quindi, anche se a malincuore, accettiamo questa decisione». Ed è chiaro che le notizie di ieri, dopo un mercoledì in cui invece il bilancio si era ridotto a un solo contagiato in Piemonte, hanno portato a un cambio di atteggiamento. Una circostanza specificata dal governatore Alberto Cirio: «Avere sei casi su quattro milioni e mezzo di abitanti è il nostro punto di forza, la vicinanza alla Lombardia la nostra debolezza».

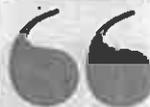
Nuovo decreto?

Il governo avrebbe preso in considerazione l'ipotesi di un aggiornamento del DPCM per alleggerire il peso delle misure di contenimento. Anche sul fronte calcistico. Peraltro c'è da sintonizzare le scadenze fra i diversi provvedimenti, visto che l'ordinanza del Piemonte scade domani. Mentre il DPCM, che ha la precedenza rispetto alle norme emanate dalle regioni, nelle disposizioni finali cita il primo marzo. Anche la Federcalcio oggi farà il punto con leghe e componenti sulla situazione.

Il caso lunedì

Per tutta la giornata, si erano ipotizzati diversi scenari. Compreso quello di uno spostamento della partita, o magari di tutti gli incontri fissati a porte chiuse - in Lega uno degli imperativi è stato quello di non creare corsie preferenziali per un club o l'altro - alla giornata di lunedì. Ma bisognerebbe a quel punto trovare una data (e non si trova) per Juve-Milan di Coppa Italia. Le porte del derby d'Italia tornano così a chiudersi. Anche la possibilità di una diretta tv in chiaro è definitivamente sfumata. Non sono previsti rimborsi per i possessori del biglietto, ma la Juventus ha pubblicato una nota sul suo sito annunciando la «valutazione di iniziative a favore degli acquirenti».

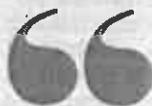
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porte chiuse se non ci sarà un altro decreto del governo che superi l'attuale DPCM



G. Palomba
Prefetto Torino



Porte chiuse situazione surreale, ma la salute viene prima di tutto



G. Marotta
A.d. dell'Inter

Confermato lo stop ai tifosi per altre 4 gare del weekend

CALCIO AVANTI A PORTE CHIUSE

di **Andrea Ramazzotti**
MILANO

Juventus-Inter e le altre partite previste per il weekend a porte chiuse rimarranno senza pubblico. Nessun assist dal Governo per il derby d'Italia con il pubblico sugli spalti e nessuna chance di posticipare la sfida di un giorno ovvero a lunedì perché su questo punto la Lega non ha concesso aperture. Anche perché non è detto che l'efficacia del decreto del presidente del Consiglio dei Ministri di martedì, che parla «di svolgimento di eventi e competizioni sportive a porte chiuse» fino a domenica nelle regioni colpite da Coronavirus, non sia prolungata di qualche altro giorno o addirittura fino al prossimo fine settimana. Ne sapremo di più nel Consiglio dei ministri di oggi che affronterà l'emergenza Coronavirus non solo nello sport ma per tutto il Paese. Di certo però per il momento, purtroppo, il calcio non riapre i battenti.

MODO FRUOLI. Ieri sera alle 22 la Lega Serie A ha diramato il comunicato con il quale ha ufficializzato che tra domani (Udinese-Fiorentina) e domenica (Milan-Genoa, Parma-Spal, Sassuolo-Brescia e Juventus-Inter) non ci saranno novità nelle gare previste senza tifosi. In via Rosellini tutte le 5 partite nelle regioni "contagate" sono state trattate allo stesso modo: niente concessioni a questa o a quella squadra, niente figli e figliastri. Ecco perché sono naufragati i tentativi di Juventus e Milan di posticipare di un giorno i rispettivi impegni contro Inter e Genoa. Con addio a due incassi importanti, soprattutto quello del derby d'Italia. Adesso ci sarà il tema del rimborso dei biglietti, con il Milan che ha già dato il via libera, mentre la Juve

Juve-Inter resta senza spettatori. Oggi vertice in Figc
Possibili restrizioni per Coppa Italia e gare della 27ª



Una suggestiva panoramica dell'Allianz Stadium GETTY IMAGES

non si è ancora pronunciata (ieri sera alle 22,30) tagliandi per domenica erano ancora acquistabili sul sito). Una parentesi la merita Udinese-Fiorentina che il governatore friulano Pedrigo fino a ieri non voleva far giocare né con il pubblico né a porte chiuse. Molti i contatti tra sport e politica a riguardo, ma tutto porta a credere che il match andrà in scena anche se un punto interrogativo a riguardo resta. Sampdoria-Hel-

**Oggi il Consiglio
dei Ministri deciderà
se e come prolungare
le misure restrittive**

las Verona di lunedì invece si giocherà a porte aperte. A meno che oggi non cambi qualcosa.

RISCHIO COPPA ITALIA. Stamani in via Allegri è in programma una riunione tra il presidente della Figc Gravina e i rappresentanti delle componenti federali. Sarà l'occasione per coordinarsi e capire come affrontare la situazione. Anche perché non va escluso che la chiusura degli eventi sportivi in alcune regioni vada avanti la prossima settimana coinvolgendo la semifinale di Coppa Italia di mercoledì a Torino, Juventus-Milan, e qualche partita nel weekend. Oggi il Governo magari farà chiarezza a riguardo e i Governatori delle regioni dovranno adeguarsi.

RECUPERI E VARIAZIONI

RECUPERI 25ª GIORNATA

Atalanta-Sassuolo* da definire
H. Verona-Cagliari max 16/3 ore 15
Inter-Sampdoria* da definire
Torino-Parma mer 11/3 ore 18.30

VARIAZIONI 27ª GIORNATA

Torino-Udinese sab 7/3 ore 15
Lecce-Milan lun 9/3 ore 20.45

VARIAZIONI 26ª GIORNATA

Brescia-Genoa sab 14/3 ore 15
Sassuolo-H. Verona dom 15/3 ore 15

(*Atalanta-Sassuolo e Inter-Sampdoria da definire in base al cammino nelle coppe europee)

Tad Marotta ieri sera a Sky sul derby d'Italia a porte chiuse ha spiegato: «Giocare senza pubblico crea una situazione surreale, ma c'è un decreto legge del Presidente del Consiglio dei Ministri che è molto chiaro e vale fino a domenica. La tutela dei cittadini va assolutamente salvaguardata e a malincuore accettiamo queste decisioni». In compenso alle 5 partite a porte chiuse del weekend saranno applicate condizioni meno rigide rispetto a Inter-Ludogorets di ieri sera; ammessi i giornalisti e tutti dirigenti delle società. Ufficializzate le date dei recuperi (e trovate a parte): mancano Inter-Samp e Atalanta-Sassuolo che saranno fissate in base al cammino di Inter e Dea in Europa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza tifosi anche altre quattro sfide nel week-end, compresa Milan-Genoa

Nessun cambio o slittamento Derby d'Italia a porte chiuse

RETROSCENA

TORINO

Il balletto è finito: Juve-Inter si giocherà domenica sera in uno Stadium senza tifosi. Dopo aver valutato di aprire ugualmente le porte dell'impianto, causa provvedimenti regionali in vigore fino a sabato, oppure di spostare la partita a lunedì per superare il decreto go-

vernativo, i club e le istituzioni hanno preso atto che un'altra soluzione non c'era tra calendari intasati ed emergenza coronavirus. Ieri sera, nella riunione convocata in Prefettura Torino, sono stati fatti gli ultimi ragionamenti e poi si è deciso di andare avanti così. Poco dopo la Lega Serie A ha così ufficializzato le porte chiuse per il Derby d'Italia, in programma alle 20.45, oltre che per

Udinese-Fiorentina (domani alle 18), Milan-Genoa (domenica all'ora di pranzo), Parma-Spal e Sassuolo-Brescia (entrambe domenica alle 15). Fissati anche i primi recuperi delle partite saltate la scorsa domenica: mercoledì 11 marzo tocca a Verona-Cagliari (ore 15) e Torino-Parma (ore 18.30), mentre per Atalanta-Sassuolo e Inter-Sampdoria non c'è ancora una data.

Fissati i primi due recuperi

Il ritorno di Conte a Torino come tecnico dell'Inter e la ripartenza di Sarri dopo la dura sconfitta di Champions saranno di scena in un clima surreale. Tutto il mondo teleguarderà questo Derby d'Italia a porte chiuse, e chissà quale idea si faranno gli spettatori delle 170 nazioni collegate dell'emergenza sanitaria in vigore nel nostro Paese, mentre la sfida scudetto non avrà neanche la diretta televisiva in chiaro. «Il pubblico è una componente fondamentale di una partita di calcio - ha commentato ieri l'ad nerazzurro Beppe Marotta, altro grande ex della partita -, però c'è un decreto ministeriale chiaro e la salute dei cittadini va assolutamente salvaguardata. Per Conte quella contro la Juve è una gara come le altre: sarà impor-

tante, ma non fondamentale». Piccole bugie e un grande vantaggio per l'Inter, mentre i bianconeri devono decidere come rimborsare chi ha comprato i cari biglietti (curve a 70 e tribune fino a 300 euro) o gli abbonati che aspettavano l'evento dell'anno. Il regolamento della Juventus non prevede risarcimenti, ma ieri è stato emesso un comunicato: «Vista la peculiarità della situazione nazionale, la società sta valutando iniziative a favore degli acquirenti». Un problema in più per una società che vede sfumare un incasso da oltre 4 milioni di euro e ieri ha perso in Borsa un altro 6%, portandosi sotto la soglia psicologica di 1 euro per azione come non si vedeva dal dicembre 2018. I guai non viaggiano mai da soli. —



#Covid19

Coronavirus, Special Olympics annulla i giochi nazionali

di Redazione 17 ore fa

Erano previsti a giugno a Varese. Una nota dell'associazione spiega che l'incertezza che si sta vivendo «fa cadere i presupposti fondanti che sono alla base della realizzazione di ogni evento». Prioritario, si sottolinea: «a partire dagli atleti, tutelare la salute di tutti»

«Questo contesto di grande incertezza, che ognuno di noi sta vivendo con grande apprensione, fa cadere i presupposti fondanti che sono alla base della realizzazione di ogni evento, ma ancor di più ci pone di fronte alla responsabilità di dover tutelare la salute di ognuno, a partire dagli atleti con disabilità intellettive e dei loro familiari». Sono queste le prime parole della nota stampa con cui Special Olympics annuncia l'annullamento dei Giochi nazionali estivi che erano in programma a Varese a metà giugno.

Nel comunicato si sottolinea il grande rammarico con il quale «in virtù dell'emergenza sanitaria che affligge il nostro Paese, i Giochi Nazionali Estivi di Varese, inizialmente previsti dal 13 al 18 giugno 2020, sono ufficialmente annullati». La decisione presa viene definita sofferta. E la ragione dell'annullamento nasce «in seguito all'incertezza di come l'epidemia

possa evolversi così come in seguito ai **provvedimenti già in atto che ne ostacolano l'organizzazione**. L'attesa di ulteriori sviluppi avrebbe significato, a così poca distanza dall'evento, non avere i tempi tecnico-organizzativi per garantire la riuscita, come siamo abituati a vivere e che gli stessi atleti si attendono. Il nostro movimento continuerà a perseguire una linea di massima precauzione con l'obiettivo prioritario di assicurare la tutela della salute di tutti, atleti in primis. Relativamente al proseguimento delle attività sportive di Special Olympics Italia a livello regionale, si farà affidamento al decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante *"Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19"*».

Special Olympics, organizzazione internazionale che da voce ogni giorno e in tutto il mondo allo spirito umano tramite il potere e la gioia di fare sport, assicura che il rallentamento forzato di questo anno sportivo non ci precluderà di mantenere alta l'attenzione verso le tematiche care alla nostra organizzazione, che continueremo a portare avanti con sempre maggiore forza.

Immagine dal sito specialolympicsitalia.org



VITA BOOKAZINE

Una rivista da leggere e un libro da conservare.

ABBONATI

Special Olympic, annullati i Giochi nazionali estivi di Varese

Erano previsti dal 13 al 18 giugno 2020. "Decisione sofferta". L'attesa di ulteriori sviluppi "avrebbe significato non avere i tempi tecnico-organizzativi per garantire la riuscita"

Roma - "Questo contesto di grande incertezza, che ognuno di noi sta vivendo con grande apprensione, fa cadere i presupposti fondanti che sono alla base della realizzazione di ogni evento, ma ancor di più ci pone di fronte alla responsabilità di dover tutelare la salute di ognuno, a partire dagli atleti con disabilità intellettive e dei loro familiari". Con queste motivazioni e "grande rammarico" sono stati annullati i Giochi Nazionali Estivi di Varese, previsti dal 13 al 18 giugno 2020. "Una decisione sofferta, cui siamo giunti in seguito all'incertezza di come l'epidemia possa evolversi così come in seguito ai provvedimenti già in atto che ne ostacolano l'organizzazione, - si legge in una nota - L'attesa di ulteriori sviluppi avrebbe significato, a così poca distanza dall'evento, non avere i tempi tecnico-organizzativi per garantire la riuscita, come siamo abituati a vivere e che gli stessi atleti si attendono. Il nostro movimento continuerà a perseguire una linea di massima precauzione con l'obiettivo prioritario di assicurare la tutela della salute di tutti, atleti in primis. Relativamente al proseguimento delle attività sportive di Special Olympics Italia a livello regionale, si farà affidamento al decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante "Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19".

"Ringraziamo comunque tutti coloro che ci hanno affiancato in questo lungo percorso di costruzione dei Giochi Nazionali Estivi di Varese, a partire dalla Camera di Commercio, principale promotore dell'evento, dai nostri Partner, Autorità regionali e comunali, Istituzioni scolastiche e locali fino alle Associazioni di Volontariato, aziende e privati, Club Service e tutto il Team Regionale della Lombardia. - prosegue la nota - Il rallentamento forzato di questo anno sportivo non ci precluderà di mantenere alta l'attenzione verso le tematiche care alla nostra organizzazione, che continueremo a portare avanti con sempre maggiore forza".

© Copyright Redattore Sociale

Ciclismo

Sintomi sospetti all'Uae Tour Alberghi blindati e corsa annullata

ABU DHABI Due massaggiatori italiani con sintomi sospetti fanno scattare l'allarme: il ciclismo professionistico si blocca per il coronavirus a sei ore di volo dall'Italia. L'Uae Tour, il grande giro a tappe degli Emirati Arabi, si è concluso ad Abu Dhabi come previsto ma con due giorni di anticipo: ieri sera dalle 23 ora locale (le 20 italiane) decine di mezzi della Cbrn, l'unità specializzata in contaminazioni biologiche, radiologiche e nucleari della polizia emiratina, si sono presentati negli hotel della zona di Yas Marina

che ospitano le 20 squadre e i 500 uomini al seguito della corsa organizzata da Rcs Sport, a cui è stato intimato di non abbandonare le strutture. Gli accessi degli hotel sono stati sigillati e personale sanitario munito di mascherine ha cominciato i controlli su atleti e accompagnatori con i tampioni: i casi sospetti sono quelli di uno o due massaggiatori italiani del team Uae Emirates, che potrebbero aver contagiato altre persone. La carovana era appena arrivata da Jebel Hafeet, il monolite di roccia dove la quinta tappa aveva visto la vittoria dello sloveno Pogacar e il mantenimento della maglia rossa di leader da parte dell'inglese Adam Yates, a questo punto vincitore ufficiale della corsa.

Due ore di trasferimento, il tempo di mettersi a tavola e l'inizio dei con-

Emirates nel mirino

Due massaggiatori italiani del Team Emirates visitati: in azione l'unità speciale della polizia degli Emirati

trolli con lo stop alla corsa che avrebbe dovuto proseguire nella zona di Abu Dhabi con due tappe dedicate ai velocisti. Le prime notizie parlano di allarme scattato in seguito a possibile contagio di due membri dello staff di un team (non corridori). La quasi totalità dei componenti la carovana è arrivata all'aeroporto di Dubai tra il 19 e il 21 febbraio con il vettore ufficiale Emirates; lo staff organizzativo ha volato al completo dall'aeroporto di Malpensa.

m. bon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE ALLA GAZZETTA



PORTOFRANCO



di Franco Arturi | farturi@rcs.it | portofranco@rcs.it

Virus e fobie: lo sport è l'antidoto giusto

Per sfuggire alla cappa di piombo che incombe su di noi da qualche giorno con il nome di coronavirus sono andato a correre. Ma mi sono fermato quasi subito con un dubbio: sarà un'imprudenza di questi tempi?

Giuseppe Inca

No davvero: lei ha avuto l'idea giusta, riprenda appena possibile. Glielo dico con cognizione di causa, dopo aver consultato esperti. Cominciano col buon senso:

correre, camminare o pedalare all'aria aperta è del tutto sicuro, anche in relazione alle indicazioni di comportamento che ci vengono dalle autorità. Lasciamo perdere per qualche giorno le piscine, che hanno altre implicazioni; e continuiamo nelle nostre attività soprattutto aerobiche, cioè blande e prolungate, senza arrivare all'affanno. Più che l'epidemia poté la paura: basta rileggersi qualche pagina immortale della peste dei Promessi Sposi per capire ogni fobia e



Anti virus Un gruppo di persone fa jogging in un parco milanese

aberrazione da Covid-19, individuale e collettiva. Dunque, è la nostra testa da tenere in equilibrio più che ogni altra cosa. E non esiste nessun ansiolitico che funzioni quanto una sana pratica sportiva. Le endorfine rilasciate dal cervello durante l'attività, specie aerobica, abbattano il livello di stress, restituiscono ottimismo e positività. L'importante, se si comincia da zero o si riprende dopo una lunga inattività, è non farsi prendere troppo dall'entusiasmo, alternare

corsa e passo, per esempio. Il clima è mite: uscire in un parco, o in collina o montagna per chi può farlo, rompe il circolo vizioso di super allarme di queste giornate e ne apre un altro, fondato su una vera ripresa di contatto con il corpo e i pensieri. Non c'è niente di meglio che ascoltare il proprio respiro per riconnettersi col mondo reale, esattamente ciò di cui abbiamo più bisogno in questi momenti. La parte emotiva del nostro cervello si riunisce a quella più

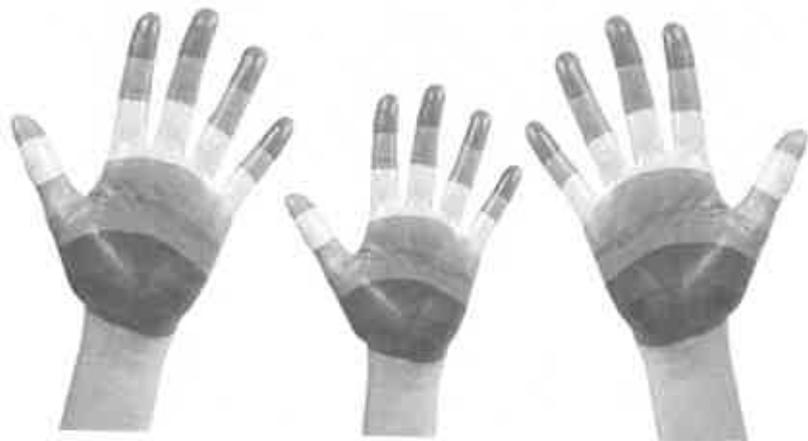
razionale: è incredibile l'effetto a catena benefico che innesca l'attività fisica, per esempio in un immediato giovamento sul sonno. Come accade spesso, lo sport è sottovalutato nel suo migliore impatto sociale: non sarebbe male se nei vari decaloghi anti virus, che vengono proposti un po' dovunque, comparisse l'invito a fare attività sportiva all'aperto, lontani da occasioni di contagio e vicini a situazioni di benessere. Conta quanto lavarsi bene e spesso le mani, forse anche di più. Non è solo una consolazione ripetersi che un momento di crisi apre le porte a nuove opportunità. Avremmo fatto tutti volentieri a meno di ciò che stiamo passando, ma se, quando l'epidemia sarà alle spalle, un buon numero di persone avrà ripreso a volersi bene con un po' di sport «di strada», anche questo stupido virus sarà servito a qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coronavirus e servizio civile universale: le indicazioni del Dipartimento

di Francesco Spagnolo

Una circolare fornisce indicazioni agli enti sull'impiego degli operatori volontari. Annullato incontro nazionale del tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile (12 marzo), sospesi progetti e servizio nelle zone direttamente coinvolte dall'infezione



ROMA - La crisi legata al virus COVID-19 investe ma non ferma il Servizio Civile Universale, se non nelle zone direttamente coinvolte dall'infezione. Infatti con una Circolare diffusa dal Capodipartimento delle Politiche Giovanili e del Servizio Civile Universale, Flavio Siniscalchi, lo scorso 24 febbraio sono state comunicate agli enti e agli operatori volontari le modalità per affrontare e gestire le varie situazioni locali legate al diffondersi del "coronavirus". Intanto il Tavolo ecclesiale sul servizio civile in maniera precauzionale ha annullato il suo annuale incontro nazionale, che avrebbe visto convergere ad Assisi per la ricorrenza di San Massimiliano di Tebessa (12 marzo) centinaia di giovani da tutta Italia.

Il Dipartimento ha stabilito che i **giovani volontari** che eventualmente dovessero entrare in quarantena con sorveglianza attiva, **possano usufruire di permessi straordinari** "per tale periodo che comporterà interruzione del servizio". Ha poi ricordato agli enti di servizio civile di far adottare ai giovani gli **adeguati comportamenti di protezione personale** secondo le indicazioni fornite dal Ministero della salute a tutti i cittadini.

Per i **comuni di direttamente coinvolti**, ossia Bertonico, Casalpusterlengo, Castelgerundo, Castiglione D'Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Florano, Somaglia e Terranova dei Passerini, nella regione Lombardia, e per il comune di Vo', nella regione Veneto, che vedono "il divieto di allontanamento e rientro della popolazione nei comuni stessi e la sospensione di una serie di attività, servizi ed iniziative - si legge nella Circolare diffusa il 24 febbraio -, si rende necessario disporre la **sospensione dei progetti di servizio civile** che si svolgono all'interno dei predetti territori comunali, nonché la **sospensione dal servizio da parte degli operatori volontari** ivi residenti o domiciliati anche laddove fossero impegnati in progetti che si realizzano in territori diversi o all'estero". "Le suddette sospensioni - precisa il Dipartimento - si applicano per il periodo previsto dall'art. 5 del richiamato DPCM, ossia per 14 giorni a decorrere dal 23 febbraio 2020, e vanno intese, in considerazione della straordinarietà della situazione e della durata ridotta, come ulteriori giorni di permesso straordinario per causa di forza maggiore".

Nelle altre zone non direttamente coinvolte della Lombardia e del Veneto, o in altre Regioni come ad esempio Piemonte ed Emilia Romagna, "laddove le sedi degli enti fossero chiuse, oppure fosse sospesa l'attività, è autorizzata la sospensione dei progetti e agli operatori volontari in essi impegnati sono concessi i permessi straordinari. Nel caso in cui i provvedimenti prevedano la sospensione di riunioni o manifestazioni di qualsiasi tipo o eventi con aggregazione di persone, si autorizza la sospensione anche dei progetti per i quali in questo periodo si dovrebbe svolgere l'attività di formazione a favore degli operatori volontari". "In conformità alle ordinanze già emanate dal Ministro della salute d'intesa con le Regioni interessate o dalle singole Regioni e Province Autonome, il periodo di sospensione è ad oggi individuato fino al 29 febbraio 2020 per la provincia autonoma di Trento, fino al 29 febbraio per il Piemonte, fino al 1 marzo per Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, Friuli Venezia Giulia e Provincia Autonoma di Bolzano", ha dettagliato Siniscalchi.

In presenza invece di provvedimenti a carattere locale "che impediscono il regolare svolgimento dei progetti di servizio civile, gli enti interessati devono inviarne copia al Dipartimento, per consentire la necessaria valutazione delle misure da adottare", mentre per i volontari in partenza per l'estero il Dipartimento "concederà con gli enti di servizio civile interessati le misure da adottare tenendo conto anche dei contesti dei singoli Paesi di destinazione".

il manifesto

quotidiano comunista

ALIAS ([HTTPS://ILMANIFESTO.IT/SEZIONI/ALIAS/](https://ilmanifesto.it/sezioni/alias/))

Donne in bicicletta, una lunga storia

Sport. Il libro di Antonella Stelitano racconta la storia del ciclismo femminile in Italia



(<https://static.ilmanifesto.it/2020/02/ap.jpg>)

<i>Pasquale Coccia</i>	EDIZIONE DEL	PUBBLICATO	AGGIORNATO
(https://ilmanifesto.it/archivio/?fwp_author=Pasquale Coccia)	22.02.2020	22.2.2020, 0:16	25.2.2020, 14:42
	(https://ilmanifesto.it/edizione/il-manifesto-del-22-02-2020/)		

Il mestiere della ciclista è gramo. È oggetto di discriminazioni e di pregiudizi, perché a capo delle organizzazioni ufficiali e degli sponsor ci sono gli uomini. La storia del ciclismo femminile è stata scritta dai maschi, l'interpretazione, la visione e la descrizione è tutta al maschile, ieri come oggi. Antonella Stelitano della Società italiana di storia dello sport, pone riparo a una falla documentaristica, andando alle radici del rapporto liberatorio e

rivoluzionario che c'è stato tra le due ruote e le donne, lo fa con un libro, **Donne in bicicletta. Una finestra sulla storia del ciclismo femminile in Italia** (ed. ediciclo), che affronta la tematica sociale, politica ed economica da un punto di vista femminile, perché il ciclismo è «una specialità conosciuta e studiata prevalentemente al maschile» scrive Angela Teja nella presentazione.

L'autrice parte dall'ostilità nei confronti delle prime donne che sul finire dell'800 si cimentarono con la bicicletta e arriva fino a oggi. Un excursus, che diventa voce unanime contro le donne in bicicletta, dal congresso medico italiano del 1897, dove gli uomini di scienza sostenevano che «il pedale poteva provocare la deformità del piede» fino alla Gazzetta Ciclistica che denuncia ai propri lettori come le donne in bicicletta «si mostrano senza vergogna per la città» giacché era consentito loro di andare in bicicletta solo nelle zone agresti. E sui tandem di inizio '900, le donne che pedalavano con i propri mariti per le gite fuori porta, dovevano stare dietro o davanti? Il dibattito si infervora e la conclusione è che dovevano occupare il sellino anteriore, per non mostrare il fondoschiena a sguardi indiscreti e scatenare le reazioni dei perbenisti.

Biciclette partigiane

A rompere il ghiaccio per passare dal diletto cicloturistico alle gare fu Lina Cavalieri, una delle attrici e cantanti liriche più famose nei primi anni del '900, che sin dal 1893 si cimentava nelle gare ciclistiche. Vinse la corsa a tappe Roma-Torino. La sua figura testimonia lo spirito rivoluzionario con cui le donne si avvicinarono alla bicicletta in quegli anni. Una spinta ulteriore sulla via dell'emancipazione, venne dalle donne lavoratrici che non esitarono a far ricorso alla bicicletta negli spostamenti casa-fabbrica, in fondo a differenza del cavallo la bici non aveva bisogno di accudimento e di cibo.

Il rapporto tra le donne e la bicicletta si consolida durante la Resistenza, perché le donne sulle due ruote, che portano vivande ai partigiani e materiale di propaganda contro il fascismo, destano meno sospetto tra le pattuglie nazifasciste presenti nelle città.

Cicliste operaie

Sul piano agonistico una svolta nel ciclismo femminile si ebbe nel 1961, quando l'Italia ospita i mondiali di ciclismo. Le donne che gareggiano in quei primi anni del boom economico vengono dalla campagna, tra loro Paola Scotti, prima tesserata dell'Unione velocipedistica italiana, oggi Uci (Unione ciclistica italiana), altre sono vivandiere, sarte, stiratrici come le gemelle Mauro di Rapallo, dette le Kessler del ciclismo.

Il libro di Antonella Stelitano ha il merito di riportare agli onori le cicliste che hanno vinto le gare più prestigiose a livello nazionale e internazionale, rimaste sconosciute al grande pubblico. Si tratta di donne che cercavano di conciliare il lavoro con gli allenamenti tra i

mille pregiudizi della società. Tra loro figurano Giuditta Longari, che lavorava in una fabbrica di lampadari a Milano e il 2 agosto del 1964 vinse il tricolore, e come premio una sontuosa camera da letto, segno che il loro destino era di ripiegare sulla casa e mettere su famiglia. Inoltre tra le cicliste che andavano forte in quegli anni Maria Cressari, barista a Brescia, Elisabetta Maffeis, magazziniera a Bergamo, Edy Noto, operaia in un cotonificio a Lomazzo, in provincia di Como. Le più forti arrotondavano gli stipendi percependo 100 o 200 mila lire di ingaggio all'anno e in caso di matrimonio ricevevano in regalo dagli sponsor la camera da letto o il completo di elettrodomestici. Per allenarsi e gareggiare, dovevano avere il consenso dei mariti o dei fidanzati, quasi sempre ex ciclisti o allenatori. Nel 1976 il titolo nazionale fu conquistato da Bruna Cancelli, seguita da Patrizia Cassani e Rita Coden. In quegli anni il ciclismo femminile parlava padano, mentre al sud era inesistente.

La svolta mondiale

Negli anni '80 il ciclismo femminile si arricchisce del Giro delle Regioni d'Italia, promosso da Vc Donna, Uisp e Uci, che si svolge per la prima volta nel 1981. In quegli anni a segnare la svolta fu Maria Caninis, che prima di passare al ciclismo aveva conseguito vittorie significative nell'atletica e nello sci di fondo. Sul finire della carriera all'età di 32 anni, decise di darsi una chance con il ciclismo, aprì una stagione di vittorie internazionali tra le quali nel 1985 e nel 1986 il Tour de France femminile, ricevendo gli elogi di Bernard Hinault. Caninis vinse nel 1988 anche il primo Giro d'Italia femminile e si piazzò al quinto posto alle olimpiadi di Los Angeles nel 1996. In quel decennio si misero in evidenza anche Luperini, Cappellotto e Belluti.

Negli anni '90 esplose il fenomeno mountain bike e le gare con Bmx, ma le medaglie arrivarono dal cross-country con Paola Pezzo, oro ai mondiali del 1993 e 1997 e bronzo nel 1999 e nel 2000. Nel 2017 sono stati introdotti per la prima volta ai mondiali di Hong Kong le gare femminili su pista, mentre quelle maschili si disputano dal 1995.

Oggi chi vince il Giro d'Italia femminile, percepisce un premio tra i 600 e gli 800 euro e chi vince la Coppa del Mondo poco più di mille euro. Gli uomini più di un milione, sponsor compresi.

Contro i tabù

Donne in bicicletta, ci conduce anche in giro per il mondo: a Baghdad le donne hanno rotto il tabù della bicicletta, in Egitto si sono organizzate con Go Bike, mentre a Damasco è sorta Yalla let's bike. Il documentario *Afghan cycles* realizzato nel 2018 dalla regista americana Sarah Menzies ci informa delle donne in bicicletta in Afghanistan, e in Germania Bikegees organizza corsi per le donne rifugiate per imparare ad andare in bicicletta.

ERRATA CORRIGE



RINVIATA LA 21 K DEL PO, in programma domenica 1 marzo 2020 a Torino

Team Marathon, preso atto dell'ordinanza emanata dalla Regione Piemonte e a fronte dell'emergenza sanitaria relativa all'evoluzione della diffusione del Coronavirus, ha deciso di annullare e rimandare a data da destinarsi i due eventi UISP ✓

DI REDAZIONE -febbraio 2020 15:53

Team Marathon, preso atto dell'ordinanza emanata dalla Regione Piemonte e a fronte dell'emergenza sanitaria relativa all'evoluzione della diffusione del Coronavirus, ha deciso di annullare e rimandare a data da destinarsi i due eventi UISP in programma a Torino domenica 1 marzo 2020: La 21K del Po e La 7K del Po. ✓

In questi giorni la società organizzatrice vaglierà i calendari delle manifestazioni podistiche per riprogrammare le due gare nella data migliore possibile.

«In questo momento, ovviamente, la priorità assoluta è la salute pubblica – dichiara Alessandra Viano, amministratore delegato di Team Marathon – . Promettiamo a tutti i runner che torneremo a correre lungo il Po appena possibile e che cercheremo di individuare la data migliore per evitare concomitanze con altri eventi già in calendario.»



VERCELLI



APPUNTAMENTI

SPORT

ALTRE EDIZIONI

VERCELLI / SPORT

Correre e camminare per le donne e per la solidarietà: l'8 marzo a Vercelli c'è la "Pink Run"



PUBBLICATO IL
20 Febbraio 2020

ULTIMA MODIFICA
20 Febbraio 2020 ora: 17:02



Da qualche tempo a Vercelli si cerca di far rinascere la passione per il podismo. Dopo diversi tentativi, l'obiettivo potrebbe essere raggiunto dalla «Pink Run» che, sebbene alla sua prima edizione, ha tutte le premesse per diventare un appuntamento fisso. A cominciare dai diversi soggetti coinvolti: dal Comune all'Atletica '78 Vercelli che cura la prova per la Fidal, passando per Coni, Service Club, enti e associazioni (Uisp, Team Frogs, Alpini). Insomma un pool «destinato ad allargarsi» come ha sottolineato l'assessore Domenico Sabatino. ✓

La corsa è in cartellone l'8 marzo, con partenza e arrivo in piazza Cavour. «L'evento - spiega Sabatino - vuole essere una giornata di festa per tutti quelli che amano lo sport. Tra l'altro la Pink Run offrirà spunti legati alla solidarietà». Non a caso la «Pink» si corre l'8 marzo, festa della donna. Per questo il ricavato dalla vendita dei pettorali (costo 10 euro) sarà devoluto a iniziative a favore di donne e minori vittime della violenza. In particolare i fondi saranno destinati a ristrutturare la sala delle audizioni protette, in tribunale. Dal punto di vista sportivo, la Pink Run si svilupperà su un percorso di 7,3 chilometri che si snoderà su tratti asfaltati e lo sterrato dell'argine della Sesia.

La partenza è alle 10, il ritrovo un'ora prima. Accanto alla corsa è prevista anche una camminata: «Per entrambe le manifestazioni sono previsti ricchi pacchi gara. A livello logistico, i partecipanti potranno sfruttare gli spogliatoi della palestra Rosa Stampa, mentre piazza Amedeo, l'ex Caserma Garrone, piazza D'Azeglio, piazza Municipio saranno i punti per i parcheggi. A garantire un potenziale afflusso di runner sarà anche l'inserimento nel «Trofeo dei Campanili», circuito di dieci gare. I pettorali saranno in prevendita da lunedì al negozio Erreà di Marzio Dan. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tabella Feed

Sponsorizzato

Passa a TIM. Fibra fino a 1 giga a 29,90€/mese

TIM | Sponsorizzato

LA STAMPA Consigliati per te

Nelle Marche c'è una chiesa per 'stomaci forti'

Turismo.it

20 spettacolari castelli da visitare in Italia

Vercelli invita tutti a correre con la Pink Run

20 Febbraio 2020



È stata presentata in Comune la prima edizione della Pink Run, camminata e corsa non competitiva di 7.3 km che si terrà a Vercelli domenica 8 marzo con partenza da piazza Cavour alle 10 (ritrovo almeno un'ora prima).

A illustrarla, in un tavolo al quale erano seduti tutti gli sponsor e coloro i quali hanno permesso di organizzarla (tra questi ricordiamo i club service, Fidal, Atletica Vercelli '78 e Vercelli che Corre) e gli Alpini), l'assessore allo Sport Mimmo Sabatino, quello alle Politiche Sociali Ketty Politi, la delegata provinciale del Coni Laura Musazzo e Marzio Dan, titolare del negozio Errea Play di via Tasso, dove a partire da lunedì 24 febbraio verrà avviata la prevendita dei pettorali.

La Pink Run sarà un momento aggregativo per tutti coloro i quali amano lo sport, in particolare la camminata e la corsa. Nobile la finalità, infatti parte del ricavato verrà devoluto a iniziative a favore di donne e minori vittime di violenza. In tal senso la data dell'8 marzo, Festa della Donna, calza a pennello.

«Ristruttureremo una sala del Tribunale che accoglie le udienze di processi relativi a persone che hanno subito violenze», ha spiegato l'avvocato Rossi. «Il Comune dall'aprile scorso ha potenziato il centro antiviolenza che deve essere ulteriormente promosso – è il commento di Ketty Politi – La nostra intenzione è di allargare la rete per riuscire a portare avanti progetti come questo».

La Pink Run farà anche parte del Trofeo dei Campanili 2020 che si articola su dieci corse podistiche non competitive e che coinvolge, oltre a Vercelli, Alice Castello, San Germano, Desana, Crova, Salasco, Crescentino, Tronzano, Bianzè, Carisio e Palazzolo. Al termine delle prove saranno

premiati i tre Comuni e i tre gruppi che porteranno il maggior numero di partecipanti, sommando la presenza nelle dieci corse.

Il ritrovo, come detto, è fissato per a partire dalle 9 in piazza Cavour dove ci si potrà anche iscrivere sul momento (10 € il costo). Il pacco gara contiene la maglietta celebrativa della manifestazione, più altri gadget tra cui una spazzolina creata qualche tempo fa per un'altra iniziativa contro la violenza sulle donne. Il percorso, presidiato da volontari Uisp e dal team Frogs di ciclismo, prevede un misto tra asfalto e argini del fiume Sesia. ✓

Per cambiarsi si potrà usufruire degli spogliatoi della palestra "Rosa Stampa". I parcheggi di riferimento sono: piazza Amedeo, ex Caserma Garrone, piazza D'Azeglio, piazza Municipio. All'arrivo abbondante ristoro per tutti e sorteggio dei premi. Prevista anche l'esibizione delle scuole di danza Dream Fit e The Black Swann.

m.m.



POGGIO TORRIANA, INCONTRI A TEMA HATE SPEECH

Da Redazione -27 Febbraio 2020

L'arrivo della Giornata internazionale della donna dell'8 marzo si festeggia a Poggio Torriana con un programma di due incontri dedicati all'Hate Speech che si terranno venerdì 6 e venerdì 13 marzo presso il Centro Giovani Ora D'Aria. Inoltre, sempre nella medesima sede sarà possibile visitare la mostra fotografica "Immagina Donne".

L'idea parte dalla necessità di divulgare il Manifesto della Comunicazione Non Ostile, approvato dalla Giunta Comunale il 30 gennaio scorso: si tratta di un decalogo che si propone come punto di riferimento per ridefinire lo stile con cui le persone stanno in Rete. Lo scopo è quello di diffondere un'attitudine positiva a scegliere le parole e una consapevolezza della loro importanza, dentro e fuori il web.

Il primo Incontro si terrà venerdì 6 marzo alle ore 20.45. Al dibattito intitolato "Violenza nello sport nel lavoro e nel mondo accademico:una maratona femminile infinita?" Interverranno Claudia Petrosillo, UISP ✓
Territoriale Rimini Aps, Chiara Zamagna, Associazione Rete degli Universitari, e Carmelina Fierro, Consigliera di Parità Provincia di Rimini. In questa occasione verrà anche inaugurata la mostra "Immagina donne", risultato del laboratorio di fotografia digitale. Il secondo appuntamento è invece fissato per venerdì 13 marzo alle ore 20.45: al dibattito "Donne nel mirino digitale. Hate speech come arma per colpire nella politica e nella vita" parteciperanno Beatrice Spallaccia del Centro MeTRa, Università di Bologna – campus di Forlì, Giusi Deivecchio, A.N.P.I., e Elvira Ariano dell'Associazione Rompi il silenzio onlus.

Infine, verranno inoltre inaugurate da parte dell'Amministrazione due Panchine Rosse a ricordo delle donne vittime di violenza di genere con gli alunni delle Scuole Primarie di Poggio Torriana e l'Associazione Rompi il Silenzio.

Firmato in Prefettura l'aggiornamento del Protocollo per l'organizzazione di gare ciclistiche e podistiche su strada

di Redazione - 28 Febbraio 2020 - 9:33

Firmato ieri in Prefettura a Ravenna il nuovo "Protocollo d'Intesa sulle procedure di autorizzazione allo svolgimento di competizioni ciclistiche e podistiche su strada e sulla costituzione del tavolo di concertazione".

Il Protocollo è stato siglato dal Prefetto, dott. Enrico Caterino, dal Dirigente della Sezione di Polizia Stradale di Ravenna, dott.ssa Luperto, e dai rappresentanti degli enti locali e delle società sportive maggiormente attive sul territorio. Presenti, per le istituzioni, Eleonora Proni, Vicepresidente della Provincia di Ravenna e di Presidente dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, Eugenio Fusignani, per il Comune di Ravenna; Luca della Godenza, sindaco di Castel Bolognese per l'Unione dei Comuni della Romagna Faentina; Massimo Medri per il Comune di Cervia; Jacta Gori, per il Comune di Russi.

Sul fronte delle associazioni sportive c'erano i vertici di Coni Regionale, della FCI, Fidal, Acsi e Uisp. ✓

Il documento aggiorna il Protocollo del 2012 e prevede l'istituzione di un "Tavolo di concertazione" con il compito di esaminare le criticità legate alle manifestazioni ciclistiche e podistiche su strada, studiare soluzioni condivise e approvare linee guida per l'organizzazione e la gestione delle gare, in sintonia con le direttive ministeriali del 27 novembre 2019 e in continuità con la prassi già in essere tra le competenti Amministrazioni del territorio.

La partecipazione al Tavolo di concertazione, composto dagli enti sottoscrittori del Protocollo, è aperta anche agli enti e associazioni di promozione sportiva che ne faranno formale richiesta alla Prefettura di Ravenna.

La sottoscrizione del nuovo Protocollo e l'istituzione del Tavolo di concertazione mirano a favorire un percorso comune, fondato sul dialogo tra istituzioni ed enti di promozione sportiva, al fine di contemperare le istanze di un territorio che guarda allo sport come valore identitario da tutelare e promuovere, con le esigenze di sicurezza e di mobilità dei cittadini e degli altri utenti della strada.

Siglato nuovo Protocollo sulle gare ciclistiche e podistiche. Costituito un tavolo di concertazione

Da Gallamini -28 Febbraio 2020

Si è tenuto ieri, presso la Prefettura – U.T.G. di Ravenna, un incontro finalizzato alla sottoscrizione del nuovo “Protocollo d’intesa sulle procedure di autorizzazione allo svolgimento di competizioni ciclistiche e podistiche su strada e sulla costituzione del tavolo di concertazione”. Il Protocollo è stato siglato dal Prefetto, dott. Enrico Caterino, dal Dirigente della Sezione di Polizia Stradale di Ravenna, dott.ssa Luperto, e dai rappresentanti degli enti locali e delle società sportive maggiormente attive sul territorio:

- la dott.ssa Eleonora Proni, in qualità di Vicepresidente della Provincia di Ravenna e di Presidente dell’Unione dei Comuni della Bassa Romagna;
- il Vicesindaco Eugenio Fusignani, per il Comune di Ravenna;
- il Vicepresidente Luca della Godenza, per l’Unione dei Comuni della Romagna Faentina;
- il Sindaco del Comune di Cervia, Massimo Medri;
- l’Assessore Jacta Gori, per il Comune di Russi;
- il Presidente del Comitato Regionale del C.O.N.I., Umberto Suprani;
- il Presidente del Comitato Provinciale della F.C.I., Francesca Doria;
- il Presidente del Comitato Regionale della F.I.D.A.L., Marco Benati;
- il Responsabile del Comitato Provinciale A.C.S.I., Enrico Monti;
- il Presidente del Comitato Territoriale Ravenna-Lugo U.I.S.P., Gabriele Tagliati. ✓

Il documento odierno aggiorna il Protocollo già in essere dall’anno 2012 e prevede l’istituzione di un “Tavolo di concertazione” con il compito di esaminare le criticità legate alle manifestazioni ciclistiche e podistiche su strada, studiare soluzioni condivise e approvare linee guida per l’organizzazione e la gestione delle gare, in sintonia con le direttive ministeriali del 27 novembre 2019 e in continuità con la prassi già in essere tra le competenti Amministrazioni del territorio.

La partecipazione al Tavolo di concertazione, composto dagli enti sottoscrittori del Protocollo, è aperta anche agli enti e associazioni di promozione sportiva che ne faranno formale richiesta alla Prefettura – U.T.G. di Ravenna. La sottoscrizione del nuovo Protocollo e l’istituzione del Tavolo di concertazione mirano a favorire un percorso comune, fondato sul dialogo tra istituzioni ed enti di promozione sportiva, al fine di contemperare le istanze di un territorio che guarda allo sport come valore identitario da tutelare e promuovere, con le esigenze di sicurezza e di mobilità dei cittadini e degli altri utenti della strada.

Giovedì 27 febbraio 2020

Tutti in vasca per la maratona benefica di nuoto

L'evento di solidarietà organizzato da Aisla Firenze sarà anche alla Piscina Comunale di Reggello, Marco Ceccantini di Uisp lo racconta a QUInews ✓

FIRENZE — Per la prima volta “Una vasca per Aisla Firenze”, la maratona di nuoto non competitiva di 24 ore, andrà in scena anche alla Piscina Comunale di Reggello sabato 28 marzo dalle ore 13 in collaborazione con UISP.

Tra le colline toscane l'impianto di Reggello dispone di una piscina esterna, contornata dal giardino. A coordinare l'evento è Marco Ceccantini intervistato da QUInesFirenze.

Come vi state preparando per la Maratona di nuoto?

“Siamo a lavoro per offrire ai partecipanti la migliore accoglienza presso l'impianto sportivo. Sarà un'ottima occasione per abbinare sport e solidarietà. Capita spesso di vedere lo sport a sostegno delle attività benefiche e della sensibilizzazione verso le raccolte fondi ma in questo caso si tratta di una manifestazione quasi unica da vedere perché si tratta di una Maratona di 24 ore in acqua”.

L'evento è in programma partire dalle 13 e si svilupperà nelle 24 ore successive

“Ci stiamo organizzando per preparare la struttura che sarà aperta in un orario insolito e creare un intrattenimento che sia alla portata di tutti. Sarà possibile seguire quanto avviene in vasca restando all'interno della piscina oppure attraverso le grandi vetrate che separano la vasca dagli ambienti esterni”.

Cosa accadrà sabato 28 marzo?

“La maratona si articola in maniera molto semplice perché l'importante in questi casi è l'accessibilità e la partecipazione da parte di tutti. Chi lo vorrà, attraverso una donazione potrà scendere in acqua e coprire almeno la distanza di 25 metri, poi se vorrà fare più di una vasca la struttura è a disposizione. Si possono sfoggiare tutti gli stili preferiti. Sarà molto suggestiva la permanenza in piscina ed ancor più in acqua nelle ore notturne quando solitamente l'impianto è a riposo. Per le 22 è in programma anche un intrattenimento musicale da non perdere”.

Sarà un'occasione per visitare e conoscere l'impianto sportivo

“Auspichiamo che in tanti possano essere incuriositi da quanto accadrà nelle 24 ore e magari venendo a trovarci potranno rendersi conto di una struttura che offre grandi opportunità di allenamento e di svago. Principalmente però desideriamo che ad avvicinarsi a noi durante le ore della maratona siano i sostenitori di Aisla disposti ad effettuare una donazione e passare del tempo in nostra compagnia. La Uisp è stata mobilitata, abbiamo rivolto l'invito anche alla dirigenza fiorentina e non mancherà il sostegno dell'amministrazione di Reggello, attendiamo la conferma da parte del sindaco ma abbiamo già per certa la presenza dell'assessore allo sport. Saranno poi con noi i ragazzi dell'associazione nuoto di Reggello”.

Oltre a Reggello e a Firenze, la manifestazione si svolgerà presso il Centro Piscine Mugello di Borgo San Lorenzo e la Piscina del Chianti a San Casciano. L'evento ha il patrocinio di Regione Toscana, Città Metropolitana di Firenze, Comune di Firenze, Comune di Borgo San Lorenzo, Comune di San Casciano, Comune di Reggello e FIN Comitato regionale Toscano.

Aisla Firenze, sezione fiorentina di AislaOnlus, nasce nel 2011 con l'obiettivo di diventare un punto di riferimento per le persone con SLA e per le loro famiglie. Opera sul territorio fiorentino per migliorare l'assistenza per le persone con SLA, è impegnata nel diffondere corrette informazioni sulla malattia e nel sensibilizzare le Istituzioni affinché adottino misure idonee ad un problema in costante crescita.

Calcio Uisp Empolese Valdelsa, riunione tecnica per garantire la sicurezza alle finali

28 febbraio 2020 09:22

Un incontro informativo obbligatorio finalizzato a garantire la sicurezza e l'ordine pubblico nelle gare finali organizzate dalla Struttura di Attività Calcio UISP Empoli Valdelsa. In vista delle fasi finali del campionato e delle Coppe UISP, Circondario, Promozione Amatori e Amatori per la stagione 2019-2020, il Comitato UISP Empoli Valdelsa organizza sabato 14 marzo alle ore 9,30, presso il Circolo ARCI di Ponte a Elsa, una riunione tecnica volta a responsabilizzare i rappresentanti delle società sportive sulle questioni inerenti le tematiche della sicurezza e dell'ordine pubblico nelle gare conclusive della stagione amatoriale di calcio. Come previsto dalle norme di partecipazione, le società che non presenzieranno con almeno un proprio tesserato, subiranno una penalizzazione di 30 punti in Coppa Disciplina. L'incontro vedrà la presenza del Presidente Alessandro Scali, che aprirà i lavori e la discussione, e dell'Assessore allo Sport del Comune di Empoli, Fabrizio Biuzzi, che terrà una relazione sui temi legati alla gestione degli impianti sportivi pubblici e alla sicurezza nelle manifestazioni sportive. Alla riunione parteciperanno il responsabile SdA Calcio Roberto Cellai, che affronterà le questioni di carattere normativo, e il coordinatore settore attività calcio Francesco Gianì che, nello specifico, andrà a illustrare come si svilupperà l'organizzazione della sicurezza nelle gare delle fasi finali che si disputeranno nei prossimi mesi di aprile e maggio. Le gare che assegneranno il titolo di campione provinciale UISP e le coppe per la stagione che sta entrando nella fase decisiva, dovranno vedere la presenza di almeno due tesserati, uno per ogni società d'appartenenza, con funzioni di ordine pubblico (TOP) iscritti sulle note gara e posizionati sulle tribune dell'impianto, secondo disposizioni concordate con le autorità giudiziarie competenti. Il servizio di sicurezza verrà applicato dai quarti di finale del campionato in poi sino alla finalissima che si svolgerà lunedì 11 maggio 2020 allo stadio Carlo Castellani di Empoli e interesserà anche le finali delle coppe che si disputeranno nello stesso impianto nei giorni del 23 e del 30 maggio. Oltre al Comune di Empoli, gli impianti coinvolti sono quelli dei Comuni di Montelupo, Cerreto Guidi, San Miniato, Castelfiorentino, Capraia e Limite e Montaione. Il coinvolgimento diretto dei dirigenti delle squadre nasce dall'esigenza di responsabilizzare le società sportive, invitandole a contribuire attivamente al regolare svolgimento dell'evento sportivo. L'obiettivo è quello di raggiungere una piena collaborazione tra il Comitato UISP e i dirigenti delle società affiliate, tenuti a fornire il proprio apporto per scongiurare il verificarsi di spiacevoli episodi di tensione e di violenza, come accaduto al termine della stagione scorsa nella finale di Coppa Amatori, disputata allo stadio Carlo Castellani di Empoli.

Ufficio Stampa SdA Calcio UISP Empoli Valdelsa